

*Questa predica di Tauler, tenuta nel giorno di Natale sulle tre nascite, è tratta dalle tre Messe di Natale e ci dice come dobbiamo raccogliere le tre facoltà della nostra anima e rinunciare ad ogni propria volontà, desiderio ed operazione (1).*

Si celebra oggi nella santa cristianità una triplice nascita, in cui ogni cristiano dovrebbe trovare così grande gaudio e diletto da andare fuori di sé dalla gioia, in giubilo e amore, in gratitudine e allegrezza interiore; e un uomo che non sperimentasse in sé nulla di ciò, dovrebbe spaventarsene.

La prima e più sublime nascita avviene quando il Padre celeste genera il Figlio unigenito nell'essenza divina e nella distinzione personale. La seconda nascita, che oggi si celebra, è la fecondità materna che in assoluta purezza toccò in sorte alla castità della Vergine. La terza nascita avviene quando Dio ogni giorno e ad ogni ora nasce veramente e spiritualmente in un'anima buona mediante la grazia e l'amore. Queste tre nascite si celebrano oggi nelle tre Messe. La prima si canta nella buia notte e comincia: « *Dominus dixit ad me, filius meus es tu, ego hodie genui te* » (2). Questa Messa si riferisce alla nascita nascosta che avvenne

1) Il manoscritto di Strasburgo premette ad ogni predica una breve introduzione contenente il tema e la sintesi della predica, com'è detto qui sopra nell'intestazione.

2) « Il Signore mi ha detto: Tu sei mio Figlio, oggi ti ho generato » (*Sal 2,7*).

nell'oscurità della misteriosa, sconosciuta divinità. La seconda Messa comincia: « *Lux fulgebit hodie super nos* » (3); essa indica lo splendore della natura umana divinizzata e si celebra parte nell'oscurità e parte durante il giorno; questa nascita infatti fu in parte conosciuta e in parte sconosciuta. La terza Messa si canta a giorno chiaro e comincia: « *Puer natus est nobis et filius datus est nobis* » (4), e si riferisce all'amabile nascita che ogni giorno e ad ogni istante deve avvenire e avviene in ogni anima buona e santa, se essa vi si rivolge con attenzione e amore; perché, se vuol sperimentare in sé e accorgersi di questa nascita, ciò deve avvenire attraverso un raccoglimento e una conversione di tutte le sue potenze. È in questa nascita Dio le diventa talmente proprio e le si dona in tale proprietà al di sopra di ogni cosa propria, che mai cosa divenne così propria.

La Scrittura dice: « Un piccolo ci è nato, e un figlio ci è stato dato ». Egli è nostro, nostro in una maniera assolutamente propria e al di sopra di ogni cosa propria; Egli nasce in noi ogni momento, incessantemente. Di tale amabile nascita, a cui si riferisce l'ultima messa, vogliamo ora parlare.

Perché possiamo giungere al punto che questa nobile nascita avvenga in noi nobilmente e fruttuosamente, dobbiamo apprendere la proprietà della prima nascita paterna, quando il Padre genera il suo Figlio nell'eternità. Infatti, per la profusione della ricchezza sovraessenziale nella sua bontà, Dio non poteva chiudersi in se stesso; egli doveva effondersi e comunicarsi, poiché, come Boezio e Agostino dicono, la natura di Dio, la sua qualità è di diffondersi. E così il Padre si è effuso nella processione delle divine Persone e poi si è diffuso al di fuori nelle creature. Perciò sant'Agostino ha detto: « Poiché Dio è buono,

3) « La luce risplenderà oggi sopra di noi » (Is 9,2).

4) « Ci è nato un piccolo e un figlio ci è stato dato » (Is 9,6).

noi esistiamo, e tutto ciò che le creature hanno di buono deriva unicamente dalla bontà essenziale di Dio ». Qual è ora la proprietà che noi dobbiamo osservare e apprendere nella nascita paterna? Il Padre nella sua proprietà personale si rivolge in se stesso con la sua divina intelligenza; penetra in se stesso, in chiara comprensione, il fondo essenziale del suo essere eterno e per la nuda comprensione di se stesso si eprime totalmente; e questa parola è il Figlio suo, e la conoscenza di se stesso è la generazione del suo Figlio nell'eternità. Egli resta in se stesso in unità essenziale e si effonde in distinzione personale.

Così egli entra in se stesso e si conosce, esce poi da se stesso nella generazione della sua immagine che in sé ha riconosciuto e compreso, e rientra infine in sé in una perfetta compiacenza di se stesso. Questa compiacenza si effonde in un amore ineffabile che è lo Spirito Santo: così Dio resta in se stesso, esce da sé e vi rientra. Perciò tutte le uscite sono per rientrare, per questo il corso del cielo è il più nobile e il più perfetto, in quanto nel senso più proprio ritorna alla sua origine e al principio da cui si era mosso; così il corso dell'uomo è il più nobile e il più perfetto, quando nella maniera più propria ritorna alla sua origine.

Ora la proprietà che il Padre ha di entrare in sé e di uscirne, la deve avere in sé anche l'uomo che vuol diventare una madre spirituale di questa nascita divina (5); egli deve entrare completamente in sé e poi uscirne. Ma come?

L'anima ha tre nobili facoltà per le quali è una vera immagine della santa Trinità: memoria, intelletto e libero arbitrio, e per mezzo di queste facoltà essa può afferrare e ricevere Dio, cosicché può divenire capace di accogliere tutto ciò che Dio è, possiede e può dare, e per esse guarda nell'eternità, poiché l'a-

5) Quando il Verbo nasce per la grazia nell'anima, essa diventa come una madre che lo possiede in sé.

nima è creata tra tempo ed eternità. Per la sua parte superiore essa appartiene all'eternità e per la sua parte inferiore appartiene al tempo, per le sue facoltà sensibili, animali.

Ora l'anima, sia con le sue facoltà superiori che con quelle inferiori, si è riversata nel tempo e nelle cose temporali per la parentela che le facoltà superiori hanno con le inferiori; così la corsa alle cose sensibili le è molto facile, e pronta a riversarsi in esse e resta priva dell'eternità. In verità ci vuole necessariamente un riflusso se questa nascita deve avvenire; deve avvenire un energico rientro, una riparazione, un raccoglimento interiore di tutte le facoltà, le superiori e le inferiori, e deve esserci una concentrazione da ogni dispersione, così come tutte le cose unite sono più forti, come un tiratore che vuol colpire precisamente il suo bersaglio chiude un occhio affinché l'altro veda meglio. Chi vuol conoscere una cosa a fondo vi rivolge tutti i suoi sensi e li riconcentra nell'anima, da dove si sono diffusi; come tutti i rami escono fuori dal fusto dell'albero, così tutte le facoltà sensibili, concupiscibili e irascibili, sono unite alle superiori nel fondo dell'anima: questo è il rientrare.

Se deve esserci allora un'uscita, sì, un'elevazione al di fuori e al di sopra di se stessi, noi dobbiamo rinunciare ad ogni nostro volere, desiderio ed agire; non deve restarci che una nuda e pura intenzione di Dio e assolutamente nulla del nostro essere, divenire, guadagno, ma solamente un appartenergli, un fargli posto nella parte più elevata e più intima, affinché Egli possa realizzare in te la sua opera e la sua nascita e non venga da te ostacolato. Perché, quando due devono diventare uno, uno deve comportarsi da paziente, l'altro da agente. Se il mio occhio deve percepire le immagini sulla parete o vedere qualunque altra cosa, deve essere in sé privo di ogni altra immagine; perché, se avesse in sé anche la sola immagine di un co-

lore, non vedrebbe più alcun altro colore; o se l'orecchio percepisce un tono, non ne sente un altro. Così, qualsiasi cosa che deve ricevere, dev'essere vuota, libera e sgombra. Sant'Agostino a riguardo diceva: «Vuotati, perché possa essere riempito; esci, per poter entrare». E in un altro luogo: «O tu, nobile anima, o nobile creatura, perché vai a cercare fuori di te Colui che è interamente, in tutta verità e nudamente in te; e dal momento che sei partecipe della natura divina, cosa l'importa di tutte le creature o cosa hai da fare con esse?». Se l'uomo preparasse così il posto, il fondo, non c'è alcun dubbio che Dio dovrebbe riempirlo completamente, pure se dovesse rompersi il cielo per ricolmare il vuoto (6). E tanto meno Dio lascia le cose vuote; sarebbe contrario a tutta la sua natura e alla sua giustizia.

Perciò devi tacere: così il Verbo di questa nascita potrà parlare in te ed essere sentito in te. Ma sii certo che se tu vuoi parlare, egli deve tacere. Non si può servire meglio il Verbo che tacendo e ascoltando. Se esci completamente, egli entra senza alcun dubbio interamente; né meno né più di quanto tu esci egli entra.

Di tale uscita troviamo una similitudine nel primo libro di Mosè, dove Dio comanda ad Abramo di allontanarsi dal suo paese, dalla sua parentela, perché gli voleva mostrare ogni bene. Ogni bene, cioè questa divina nascita che solo è ogni bene. Il suo paese e la sua terra, da cui doveva uscire, è il corpo con tutte le sue concupiscenze e disordini; per parentela intendiamo l'inclinazione delle facoltà sensibili e le loro fantasie che attirano il corpo e lo trascinano, gli arrecano pure le agitazioni del piacere e del dolore, della gioia e della tristezza, del desiderio e del timore, dell'inquietudine e della leggerezza. Tale famiglia ci è di una parentela assai prossima; vi si deve ba-

6) Se per caso Dio non riempisse il vuoto, si spezzerebbe il cielo per farlo, tanto il vuoto ripugna.

dare accuratamente per uscirne del tutto, se deve prodursi tutto il bene che questa nascita è in verità.

Si dice: un piccolo allevato a casa, fuori è come un buco. Ciò è vero in quanto gli uomini che non sono usciti da casa loro, né si sono elevati al di sopra della natura e al di sopra di ciò che i sensi possono arrecare vedendo o udendo o toccando o eccitandosi; che non si sono mai innalzati al di sopra di questa casa e di ogni luogo delle cose naturali, né ne sono usciti, sono proprio come buoi e vitelli nel comprendere tali cose elevate e divine. Il loro fondo interiore è come una montagna di ferro in cui non risplende mai alcuna luce; perché la sensibilità li restringe, e così le immagini e le forme; essi non sanno e non sentono nulla di più. Sono ancora a casa, perciò non sperimentano questa nascita. Per costoro il Cristo ha detto: « Chi per amor mio lascia padre, madre e campi, riceverà in cambio il centuplo e in più la vita eterna » (7).

Finora abbiamo parlato della prima e dell'ultima nascita, di come dobbiamo trarre insegnamento dalla prima per l'ultima. Adesso vogliamo mostrare questa ultima nascita anche attraverso la nascita di mezzo, per la quale il Figlio di Dio è nato questa notte dalla madre ed è divenuto nostro fratello. Egli è nato nella eternità (8) senza madre e nel tempo senza padre. Sant'Agostino ha detto: « Maria fu molto più felice perché Dio nacque spiritualmente nella sua anima, che non per il fatto che nacque fisicamente da lei ». Chi ora vuole che questa nascita avvenga nobilmente e spiritualmente nella sua anima, come nell'anima di Maria, deve fare attenzione alle qualità che aveva in sé Maria, che fu madre fisicamente e spiritualmente. Ella era una casta ancella, una vergine, ed era una vergine fidanzata, promessa, e stava ritirata, separata da

7) Mt 19,29.

8) S'intende che la nascita eterna del Verbo è una nascita senza inizio. Essa è propriamente una generazione eterna.

tutto, quando l'angelo andò a lei. E così dev'essere una madre spirituale di questa nascita di Dio: dev'essere una vergine casta e pura. Se ha perduto qualche volta la purità, deve riacquistarla e così ridiventa pura e verginale. Una vergine indica una persona che è esternamente sterile, ma interiormente porta molto frutto. Così questa vergine deve coartare il suo amore per le cose esteriori, non deve avere molto commercio con esse né trarci molto frutto: Maria aveva esperienza di cose divine. Ma interiormente una vergine deve portare molto frutto. « Tutto l'ornamento della figlia del re viene dall'interno » (9). Quindi questa vergine deve vivere in ritiratezza; i suoi costumi, i suoi pensieri, il suo comportamento devono essere tutti interiori: così ella porta molto frutto, un grande frutto, Dio stesso, il Figlio di Dio, il Verbo di Dio che è e porta in sé ogni cosa.

Maria era una vergine promessa; anche la nostra vergine dev'essere promessa, secondo l'insegnamento di san Paolo. Tu devi immergere la tua volontà mutevole nella volontà di Dio che è immutabile, affinché la tua debolezza venga soccorsa.

Maria era ritirata; così deve essere ritirata la serva di Dio, se vuole sperimentare in sé questa nascita, astenendosi non solo dalle uscite materiali che talvolta appaiono dannose, ma pure dalla pratica sensibile della virtù (10), e deve fare calma e silenzio in se stessa, chiudersi in sé, nascondersi e occultarsi dai sensi nello spirito; sfuggire spesso ad essi e realizzare in se stessa un silenzio, una pace interiore. Di ciò si canterà domenica prossima all'introito della Messa: *Dum medium silentium fieret*, mentre si faceva pieno silenzio e tutte le cose erano nel più profondo silenzio e la notte aveva terminato il suo corso,

9) Sal 44,14.

10) Vuol dire che non bisogna praticare la virtù per i suoi effetti sensibili, come sono la gioia, la soddisfazione, i vantaggi materiali che procura.

Signore, dal tuo trono regale discese la tua parola onnipotente, cioè il Verbo eterno dal cuore paterno. Quando nel mezzo di questo silenzio tutte le cose tacciono profondamente e c'è un vero silenzio, allora si sente veramente il Verbo: perché, se Dio deve parlare, tu devi tacere; se Dio deve entrare, tutte le cose devono uscire. Quando nostro Signore Gesù entrò in Egitto, tutti gli idoli che erano nel paese caddero a terra; sono i tuoi idoli tutto ciò — per buono o santo che sembri — che impedisce la vera e immediata entrata in te di questa nascita eterna.

Nostro Signore Gesù ha detto: « Io sono venuto a portare una spada per tagliare tutto ciò che appartiene all'uomo, madre, sorella, fratello » (11); perché, quello che ti è intimo, è il tuo nemico; perché la molteplicità delle immagini che nascondono e velano in te il Verbo, impediscono in te questa nascita, anche se quella pace non ti è tolta (12). Benché essa non possa esserci sempre, dev'essere tuttavia la madre spirituale di questa nascita. Questa madre (13) deve stabilire molto spesso in sé un tale profondo silenzio e farne un'abitudine; l'abitudine gliene darà un certo possesso: perché, ciò che è quasi nulla per un uomo ben esercitato, sembra impossibile per un uomo non esercitato. L'abitudine, infatti, dà l'abilità.

Che tutti possiamo preparare un posto in noi a questa nobile nascita, così da diventare una vera madre spirituale. In ciò Dio ci aiuti. Amen.

11) Citazione molto libera di Mt 10,34.

12) La pace di cui ha parlato sopra commentando l'introito della Messa tra l'ottava di Natale.

13) S'intende l'anima che possiede la pace interiore. Per quanto si possa dire con l'A. che la pace interiore sia come la madre della nascita del Verbo nell'anima, più propriamente è l'anima che per mezzo della pace è la madre del Verbo che nasce in lei.